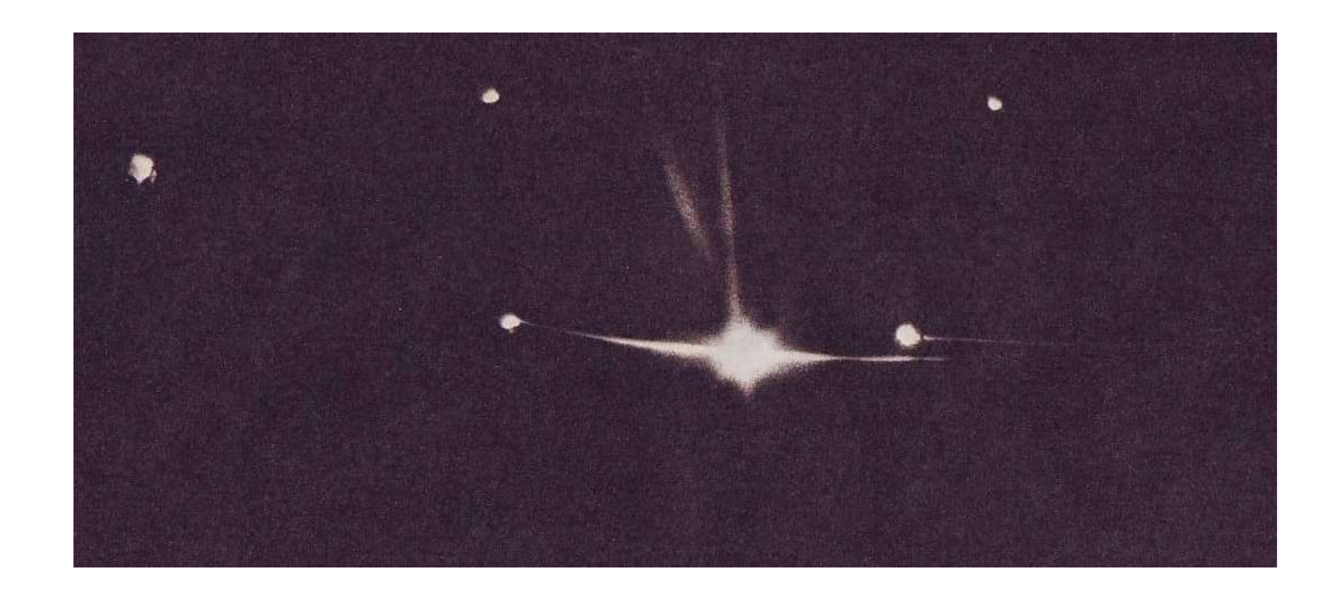
CENTRO UFOLOGICO NAZIONALE

Luogo: Milano e Italia
Data: 18-7-67
Ora: 02:15
Tipologia: LN
Fonte: stampa







Ecco una ricostruzione fotografica del fenomeno così come è stato visto a Milano da parecchi osservatori alle ore 2.15 del 18 luglio scorso.

I risultati della nostra inchiesta tra i lettori

LE MERAVIGLIOSE LUCI CELESTI DELLA NOTTE SUL 18 LUGLIO

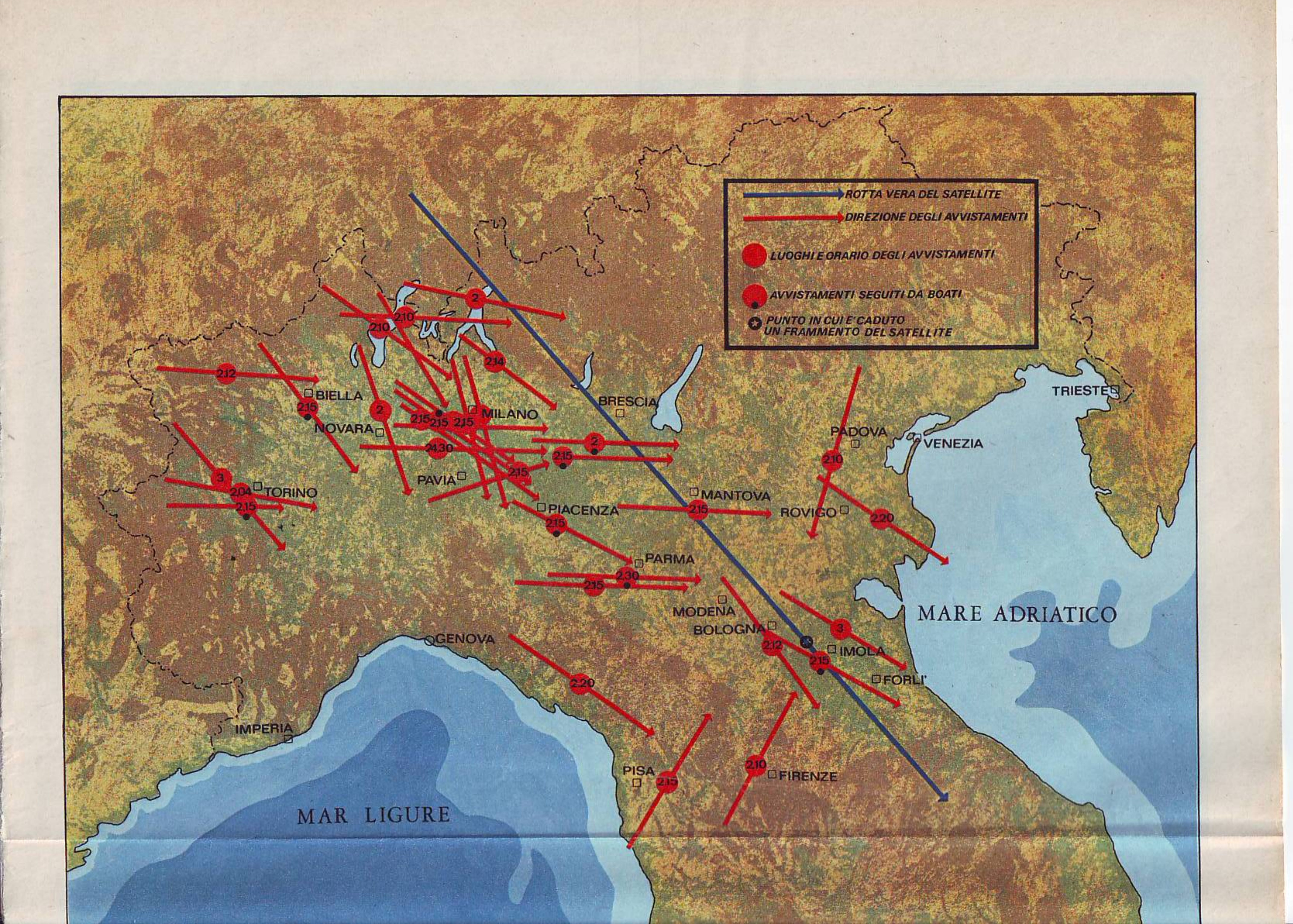
Con ogni probabilità si trattava di un grosso razzo vettore sovietico, il Cosmos 169, che si è disintegrato nei cieli di Francia e d'Italia: le testimonianze oneste ed accurate di decine di persone ci hanno aiutato a stabilire la rotta del satellite ed ogni particolare dello splendido fenomeno

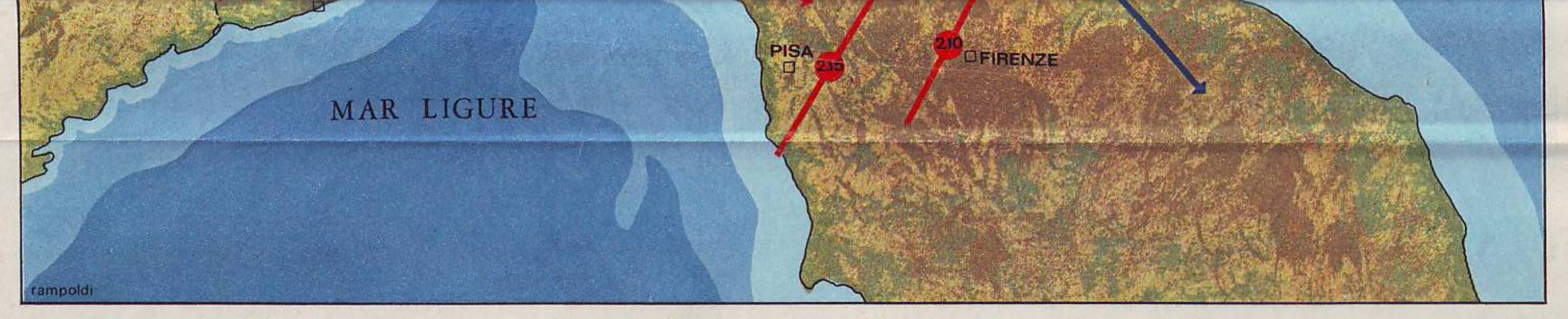
Servizio di FRANCO BANDINI

Nella notte tra il 17 ed il 18 luglio scorsi, alle 2,15, quanto dire un poco prima dell'alba del 18 luglio, francesi, svizzeri ed italiani sono stati messi in allarme da uno spettacolo straordinario che stava fulmineamente avvenendo nell'alto dei cieli. Una perfetta formazione di dieci o quindici dischi volanti, provenendo da nord-ovest sorvolava mezza Europa, lasciandosi dietro una scia di scintille giallo oro: gli oggetti mantenevano una formazione che si sarebbe detta « intelligente », all'incirca come quella che assumono le anatre quando volano al sud in autunno, col loro melanconico « honk ». Sull'Italia, questa rigida geometria si alterò non poco: alcuni degli oggetti furono visti lampeggiare e spostarsi, altri emisero luci di vario colore, come comando segnali. Altri ancora brillarono per un attimo e quindi si estinsero, lasciando nell'alta atmosfera un pulviscolo d'oro.

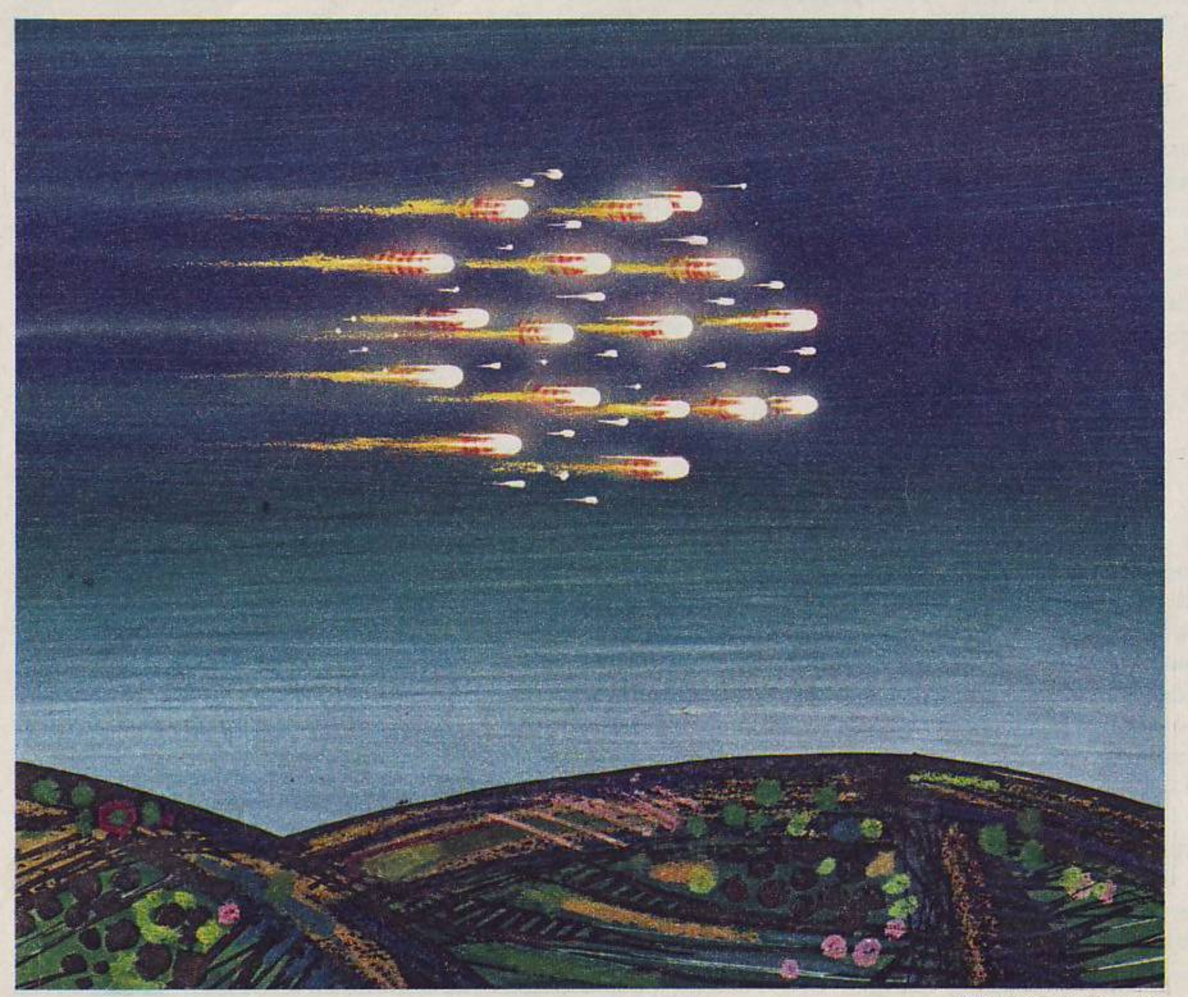
Contemporaneamente accadevano un gran numero di quelli che, al tempo di Tacito, uno dei primi osservatori del fenomeno attualissimo dei dischi volanti, venivano chiamati prodigi. Il primo fu che nella poca terra di un contadino alla periferia di Imola venne a piantarsi uno scheggione metallico di sette chili e mezzo di peso. Il secondo, riguardò i cani di mezza pianura padana, che si misero ad agitarsi e ad abbaiare con aria litigiosa. Ed il terzo, per tacere dei minori, fu che moltissime persone udirono in lontananza cupi rimbombi, chi due, chi tre: come forti colpi di grossi cannoni all'orizzonte.

Continua a pagina 18

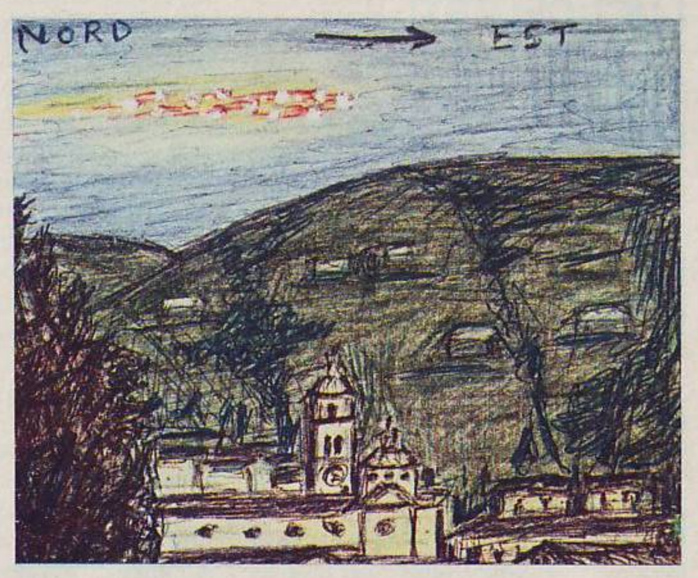

ROTTA VERA DEL SATELLITE
DIREZIONE DEGLI AVVISTAMENTI
LUOGHI E ORARIO DEGLI AVVISTAMENTI
AVVISTAMENTI SEGUITI DA BOATI
PUNTO IN CUI E' CADUTO UN FRAMMENTO DEL SATELLITE
BIELLA
NOVARA
MILANO
BRESCIA
TRIESTE
PADOVA
VENEZIA
TORINO
PAVIA
PIACENZA
MANTOVA
ROVIGO
PARMA
MODENA
BOLOGNA
IMOLA
FORLI'
GENOVA
IMPERIA
PISA
FIRENZE
MARE ADRIATICO
MAR LIGURE



La carta generale delle principali osservazioni dei nostri lettori. La traccia blu è la rotta vera del vettore Cosmos 169. *(Disegno di Rampoldi)*

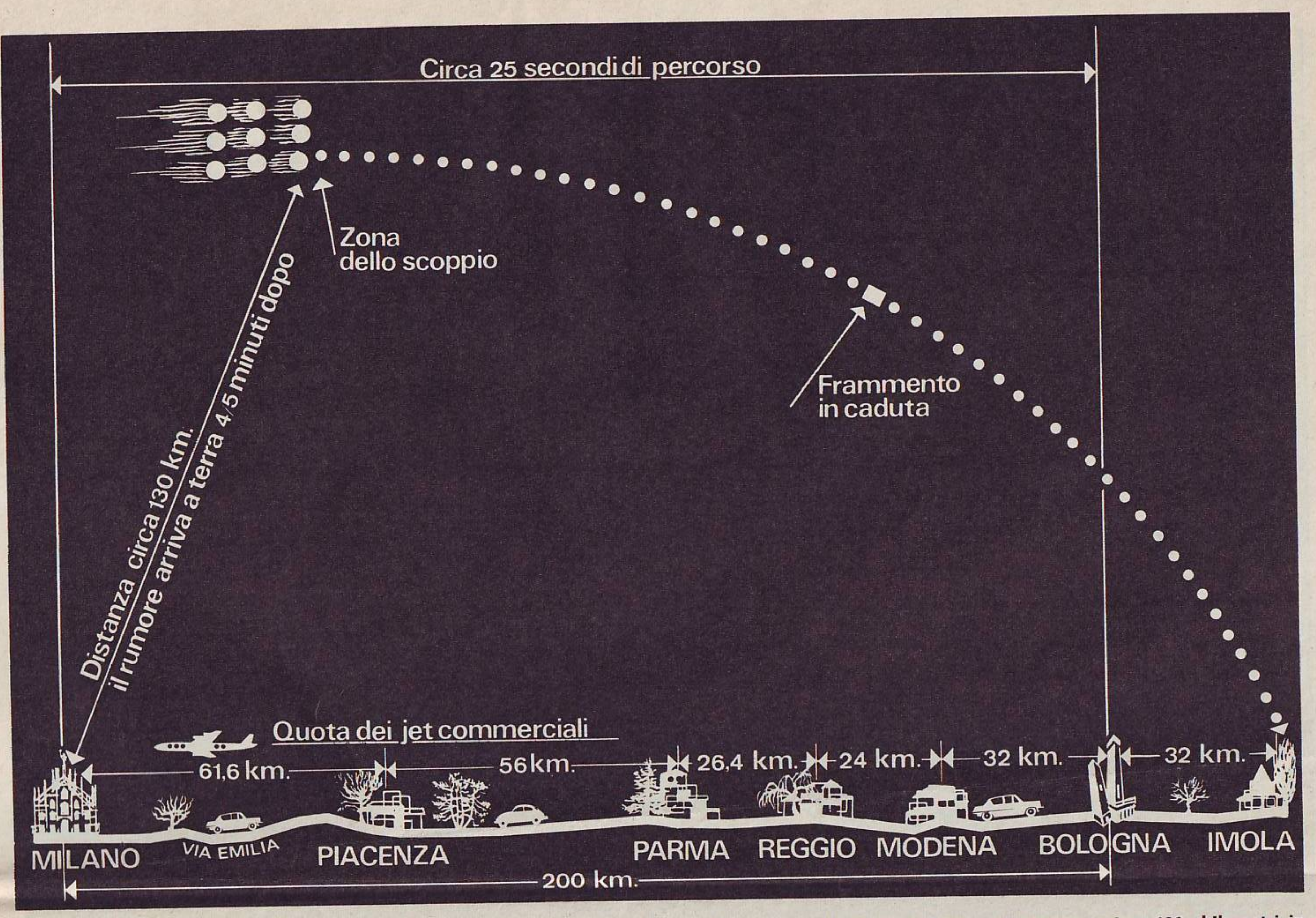


(Disegno di Ravasi)



Qui a sinistra una ricostruzione pittorica del passaggio in cielo dei frammenti incandescenti del vettore sovietico. Sopra, uno schizzo a colori che ci ha inviato un lettore toscano. Nella grande carta geografica sono riportate, per ogni avvistamento, le ore denunziate dal testimone e la direzione stimata. Con un cerchietto supplementare si è indicato quel gruppo di testimonianze che, oltre ad osservare il fenomeno, hanno anche udito forti boati nel cielo. La stella indica il luogo di ritrovamento di un grande frammento del Cosmos 169. Notare (secondo la carta) che tutte le segnalazioni provengono dalla Valle Padana e qualcuna dall'Appennino toscano.





In questo grafico è stata rappresentata la vicenda spaziale del Cosmos 169 sull'Italia. Entrato negli strati più densi dell'atmosfera già sull'Inghilterra, giunto al calor bianco sulla Francia, ha finito con lo esplodere in un punto fra Milano e Piacenza, a circa 130 chilometri in linea d'aria dalla prima città. Un frammento, con ampia curva, è caduto ad Imola. Il percorso finale non è durato più di 25 o 30 secondi.

MILANO VIA EMILIA PIACENZA PARMA REGGIO MODENA BOLOGNA IMOLA
200 km.

In questo grafico è stata rappresentata la vicenda spaziale del Cosmos 169 sull'Italia. Entrato negli strati più densi dell'atmosfera già sull'Inghilterra, giunto al calor bianco sulla Francia, ha finito con lo esplodere in un punto fra Milano e Piacenza, a circa 130 chilometri in linea d'aria dalla prima città. Un frammento, con ampia curva, è caduto ad Imola. Il percorso finale non è durato più di 25 o 30 secondi.

LE MERAVIGLIOSE LUCI CELESTI

Segue dalla pagina 16

Il 19 luglio tutti i giornali di Francia, Svizzera, Italia, anche Germania ed Inghilterra erano pieni della descrizione del mirabolante fenomeno. Da noi, gli echi furono minori, per il semplice fatto che, data la nostra ora legale, il transito dei dischi era avvenuto non alle 1,15 come negli altri Paesi, ma alle 2,15. Il che fa una bella differenza, poiché alle 2,15 non sono alzati altro che pochi nottambuli e qualche lavoratore, anche d'estate. Ma, in definitiva, le persone ad aver visto erano tante, che si mossero (almeno in Francia) anche gli enti ufficiali. Il serissimo Osservatorio di Meudon pubblicò sui giornali un invito a tutti coloro che avevano visto qualcosa, perché ne mandassero una comunicazione circostanziata. Le risposte furono circa 600. E permisero di constatare subito un primo fatto: realmente la gente, a quell'ora, aveva visto per aria qualcosa, che tutti descrivevano allo stesso modo. Il punto, era quello di sapere « che cosa ».

Anche la «Domenica del Corriere» ha rivolto ai suoi lettori la stessa preghiera, ed anche sul nostro tavolo sono arrivate centinaia di risposte. Fino al momento di andare in macchina esattamente 286, tra le quali però solo 51, che raggruppano 86 testimonianze, si riferiscono al fatto del quale avevamo chiesto la descrizione. Le altre, delle quali parlerò più avanti, o erano scarsamente attendibili, o imprecise, o si riferivano ad avvistamenti di altri giorni.

La schiera dei testimoni

Ordinare questa corrispondenza è stato lavoro duro, ma affascinante. Nella schiera dei testimoni, quasi tutti uomini, si era operata quasi una automatica selezione: a parte quattro studenti impegnati in una gita in montagna, quasi tutti gli altri erano persone che avevano potuto osservare il fenomeno soltanto in grazia del loro mestiere: operai addetti a fonderie, panettieri, ferrovieri, contadini, un veterinario, un orchestrale, un infermiere e così via. Vi era anche il caso, pietoso, di un uomo che stava vegliando la salma del fratello: e che era uscito a un certo momento nel giardino della triste villetta proprio in tempo per assistere al passaggio dei corpi luminosi. Sfogliando quella corrispondenza, sembrava che i dischi avessero dato un misterioso appuntamento a decine di persone sparse per tutta Italia, cogliendole, come in una rapidissima sequenza, nelle attività più strane e curiose.

A definitiva tacitazione di coloro che spiegano sempre i dischi volanti con fenomeni di isteria collettiva, va detto che la gente ci vede bene e che raramente si inganna. Tutte le testimonianze, come è possibile vedere dalla carta che riportiamo, si rifanno ad un orario che scarta di pochissimi minuti su quello reale. E tutti hanno visto la stessa cosa: cioè un certo numero di oggetti luminosi, in generale sul rosso arancio, con sfumature bluastre, che volavano in formazione. Moltissimi hanno descritto l'esplodere in una cascata di scintille di uno o più di questi oggetti. Quanto alla direzione, che abbiamo parimenti riportato sulla carta, nessuno ha errato nel suo senso generale. Vi sono differenze, anche sensibili, ma esse hanno una spiegazione di estremo interesse.

Cos'era dunque, questo straordinario fenomeno? Con ogni probabilità si trattava del rientro nell'atmosfera, nell'alta atmosfera, del vettore sovietico Cosmos 169, un grosso razzo che già il 17 luglio era pericolosamente vicino a quel limite nel quale l'atmosfera è già abbastanza presente da rappresentare un freno al movimento. Ogni effetto frenante si trasforma in una decelerazione: per cui il satellite scende ulteriormente percorrendo orbite sempre più interne agli strati densi dell'atmosfera. Poiché viaggia a 27.000 chilometri l'ora, l'attrito lo brucia come uno zolfanello.

Il vettore del Cosmos 169, il 17 luglio, ruotava attorno alla Terra in 87,8 minuti, con un apogeo a 200,4 chilometri dalla superficie, ed un perigeo di 135. Ciò significa che descriveva un cerchio leggermente schiacciato, il cui tratto più vicino alla Terra era già ai limiti dell'altissima atmosfera. Tra il 17 ed il 18 luglio, nella ventina di orbite ulteriori percorse, il Cosmos, o meglio il suo razzo vettore, penetrò ancora di più nell'atmosfera finché, essendosi surriscaldato al calor bianco, non cominciò ad ardere magnificamente.

Il pezzo caduto a Imola

A questo punto divenne, ovviamente, visibile: ma alcune esplosioni, probabilmente dei serbatoi interni, o dello stesso metallo troppo bruscamente scaldato sulle superfici, frantumarono

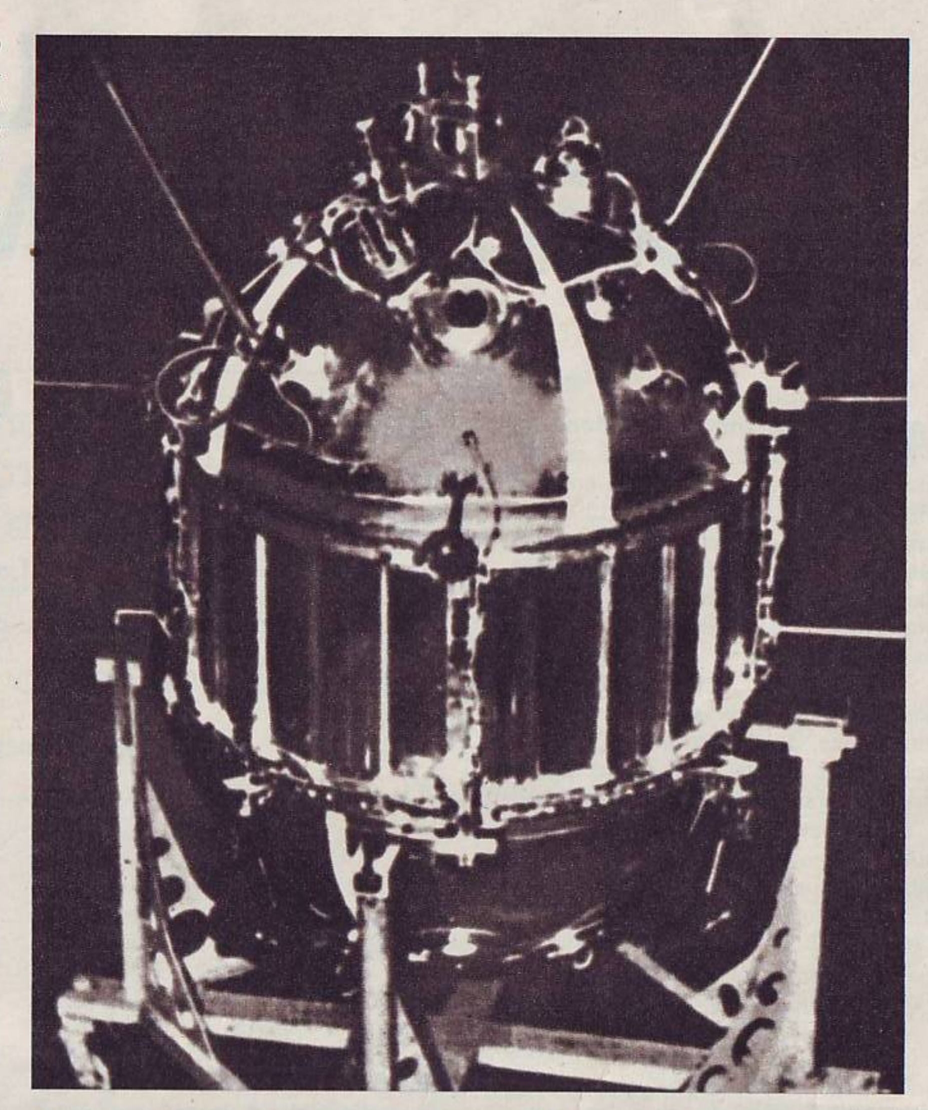
TRE PROVE DEI "DISCHI" SUL TAVOLO DELLA SCIENZA

Il primo Cosmos sovietico venne lanciato nel marzo 1962, come pioniere di un vasto programma spaziale. Da allora i Cosmos lanciati sono stati più di trecento, ed in alcune settimane se ne sono contati fino a trenta contemporaneamente in volo, benché la loro vita media non fosse che di otto giorni. Questi lanci hanno permesso ai russi, sembra, di stendere una completa ed accuratissima carta celeste delle rotte tra i 180 ed i 350 chilometri da terra, tale da servire di base per un programma lunare di insolita dimensione e rapidità. E' comunque certo che occorrono più di dieci volumi, per descrivere e catalogare i risultati tecnici dei Cosmos.

Ne occorreranno invece mille o diecimila, agli scienziati del XXX secolo, per fare il punto sulla sempre più dibattuta e complessa questione dei dischi volanti. Oggi si va facendo strada, come riporta l'autorevolissimo « Time », la cauta ipotesi, a livello scientifico, che dopotutto possa anche trattarsi di macchine provenienti da altri mondi. Tuttavia sarebbe sciocco nascondersi che le difficoltà concettuali di una tale soluzione sono, a dir poco, pazzesche. Se anche la vita esiste attorno a noi, essa deve trovarsi così distante da rendere improbabile che possiamo essere visitati da esseri intelligenti.

Comunque sia, e tanto per tenere i piedi per terra, la scienza ufficiale, oggi, si batte per vagliare le prove. Esse esistono, e si trovano attualmente sul tavolo del fisico Edward Condon che con una squadra di altri scienziati, per conto dell'Università di California, ha accettato di indagare sui casi più interessanti, non risolti, del famoso Project Blue Book della Air Force americana. I casi sotto esame sono tre: il primo è l'avvistamento del contadino Paul Trent, l'11 maggio 1950 a McMinnville, Oregon, Stati Uniti. Egli, di giorno, vide e fotografò un disco di circa 10-12 metri di diametro che sorvolava il suo campo. Aveva la forma di un coperchio di pattumiera e le foto che ne ottenne sono tra le più nitide e complete mai osservate. Il secondo caso accadde a Levelland, nel Texas, nella notte del 2 novembre 1957: oggetti incandescenti ellittici, lunghi circa 60 metri sorvolarono l'autostrada, spaventando dozzine di automobilisti. Il terzo caso è quello delle quattro splendide fotografie riprese dal personale scientifico di una corazzata brasiliana al largo di Trinidad il 16 gennaio 1958. Vi si vede un disco a forma di Saturno.

Stiamo dunque ad aspettare, prendendo tra l'altro buona nota di quel che ha recentemente dichiarato James E. McDonald, fisico atmosferico dell'Università dell'Arizona, al termine di una lunga inchiesta: « Credo che quello dei dischi — ha detto — sia il problema numero uno della scienza mondiale. Temo che le prove dimostreranno che nessun'altra idea è accettabile, tranne quella di oggetti extraterrestri ».



Ecco un Cosmos di recente lanciato dai russi. Pare certo che i Cosmos si dividano in due serie: quelli lanciati secondo un angolo di 49° e 7' sull'Equatore e quelli lanciati a 65 gradi. I Cosmos rientrano in genere dopo otto giorni e vengono recuperati. Ma si sono osservati Cosmos a vita più lunga, o non recuperati del tutto.

trovarsi così distante da rendere improbabile che possiamo essere visitati da esseri intelligenti.

Comunque sia, e tanto per tenere i piedi per terra, la scienza ufficiale, oggi, si batte per vagliare le prove. Esse esistono, e si trova-

sferico dell'Università dell'Arizona, al termine di una lunga inchiesta: « Credo che quello dei dischi — ha detto — sia il problema numero uno della scienza mondiale. Temo che le prove dimostreranno che nessun'altra idea è accettabile, tranne quella di oggetti extraterrestri ».

Ecco un Cosmos di recente lanciato dai russi. Pare certo che i Cosmos si dividano in due serie: quelli lanciati secondo un angolo di 49° e 7' sull'Equatore e quelli lanciati a 65 gradi. I Cosmos rientrano in genere dopo otto giorni e vengono recuperati. Ma si sono osservati Cosmos a vita più lunga, o non recuperati del tutto.

il razzo in una serie di frammenti più piccoli, che continuarono a bruciare per conto proprio.

Quando accade un'esplosione su un oggetto che viaggia a 27.000 chilometri l'ora, alcune sue parti vengono proiettate in avanti e guadagnano in velocità, salendo di quota e magari installandosi su un'orbita più ampia; ma altre sono buttate all'indietro e quindi decelerano. Alla diminuzione della velocità corrisponde una traiettoria di caduta abbastanza rapida, il che spiega come un cospicuo pezzo di ferraccio abbia potuto piombare in un campo presso Imola, fortunatamente senza fare quelle vittime, le quali, poi, non avrebbero saputo con chi prendersela.

Il percorso del Cosmos

Quella scheggia celeste, lì per lì presa per una testimonianza marziana, ci aiuta molto a stabilire l'esatto percorso del Cosmos quella notte famosa. Poiché cadde ad Imola, e poiché il Cosmos viaggiava su una rotta inclinata rispetto all'Equatore di 49,7 gradi (che è appunto una prerogativa dei satelliti sovietici), ne deriva che la rotta vera passava per Brescia, l'alto lago di Como, la Svizzera centrale, la Francia est, nella regione di Troyes: cosa, tra l'altro, in perfetto accordo con le risultanze dell'Osservatorio di Meudon. Ma ne deriva anche, come si vede dal nostro grafico, che la esplosione finale che distrusse probabilmente l'intero razzo, avvenne non appena il bolide ebbe sorpassato la verticale di Milano. Abbiamo segnalato sulla carta quelle testimonianze che citano i cupi boati, i bang, i colpi di cannone distintamente uditi al passaggio degli oggetti luminosi: torna ad onore di tutti coloro che li hanno segnalati, aver aggiunto che i botti furono uditi da tre a quattro a cinque minuti dopo l'osservazione. Poiché il Cosmos stava disintegrandosi a 120 chilometri d'altezza circa, il rumore non poté pervenire a terra prima di quattro o cinque minuti, a seconda delle posizioni.

E' interessante osservare che le segnalazioni dei lettori sono affette, per ciò che riguarda la direzione, da errori tanto maggiori quanto più distanti essi si trovavano dalla rotta vera del Cosmos. Chi ne era a sud, vide la rotta apparente spostata verso nord. Chi era a nord, giudicò al contrario: i più esatti furono coloro che ebbero il privilegio di godersi il fenomeno stando proprio sotto il tragitto del razzo. Ciò significa che è sempre possibile identificare la rotta vera di un qualsiasi oggetto volante, purché si disponga di un buon numero di osservazioni attendibili.

Segnalati altri passaggi

Se noi potessimo chiudere a questo punto, ne saremmo soddisfattissimi. Sta però di fatto che più di duecento lettori ci hanno segnalato altri passaggi, di altri oggetti, in altre date che niente hanno a che vedere col nostro Cosmos 169. Una certa parte di queste osservazioni si riferisce evidentemente ad altri satelliti artificiali. Un'altra parte rientra in quel piccolo gruppo di avvistamenti bislacchi che sogliono essere comunicati ai giornali sempre dalle stesse persone, che definiremo provvisoriamente un poco « toccate ». Ma la parte residua, almeno una trentina di testimonianze, è tale da riproporre una volta di più i vecchi interrogativi. Ecco Michele di Gulmi, abitante a Vasto, che nella notte dell'11 luglio, alle 22,30, passeggiando con tutta la sua famiglia, avvista in cielo « come un insieme di finestre e di quadrati illuminati ». L'oggetto prima brilla, poi scompare, poi riappare per estinguersi definitivamente in forma di filamento. Ecco Giovanni Galleggiante che alle ore 13 del 21 luglio, dunque di giorno pieno, vede in direzione di Pantelleria un oggetto rosso, con la punta azzurra, circonfuso di nebbia « della forma di un tronco d'albero ». Rimane immobile mezz'ora e poi scompare. Ecco Luciana Bacattini che, mentre percorre in macchina con la sua famiglia la strada di Pontassieve, alle 7 del 30 luglio, vede in cielo una specie di trottola « luminosissima, grande più volte il sole, con la luce come a strisce ». Anche questo oggetto, visto da altri automobilisti, balla graziosamente in cielo per mezz'ora e se ne va. Ed infine, ecco Giuseppe Navazio ed Egidio Bagnolini che alle 19,30 del 12 luglio, in Agro di Avigliana (Lucania) avvistano un « oggetto luminoso, e propriamente a forma di rotella pirotecnica, in uso dai fuochisti in ricorrenza delle feste religiose ».

Inutile riportare tutte le testimonianze di questo genere, tutte debitamente firmate e responsabilizzate. Abbiamo appena osservato che nella notte tra il 17 ed il 18 luglio la gente vide ciò che realmente esisteva: possiamo scartare questa fondamentale onestà delle testimonianze quando si tratta di trottole, o ruote, o tronchi d'albero?

Franco Bandini

Domenica del Corriere 22-8-67